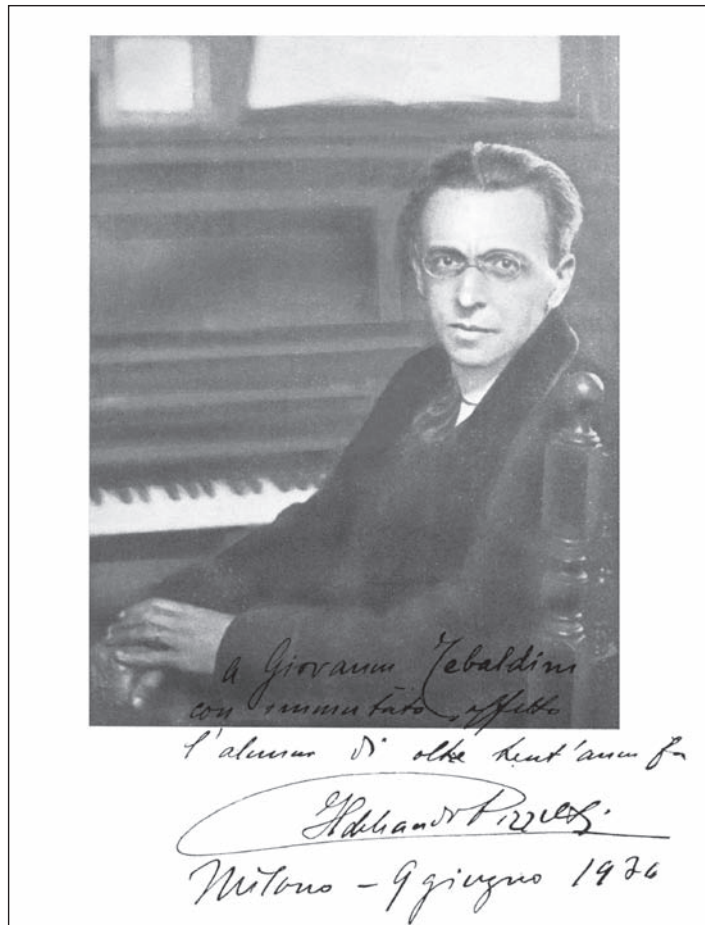


Un musicista che ha onorato l'italianità

ILDEBRANDO PIZZETTI A QUARANT'ANNI DALLA SCOMPARSA

di Anna Maria Novelli

Nel febbraio 1968 si spegneva a Roma Ildebrando Pizzetti, uno dei più grandi compositori italiani del ventesimo secolo. Aveva vissuto l'avventura umana con assoluta dedizione all'arte. Era nato a Parma nel 1880. Il padre Odoardo, anch'egli musicista, accortosi delle sue insolite doti intellettuali e creative, dopo gli studi classici, lo iscrisse al locale Conservatorio. Lì Ildebrando ebbe la fortuna di incontrare Giovanni Tebaldini, direttore trentatreenne dell'Istituto - maestro competente e rigoroso, dalle idee innovative - che ne aveva subito intuito il talento indirizzandolo verso la strada che egli continuerà a percorrere per tutta la vita: quella della riscoperta della tradizione musicale italiana che affonda le radici nel canto gregoriano, nella polifonia palestriniana e nel "recitar cantando". Ciò gli consentì di approfondire le più gloriose esperienze musicali del nostro passato, di dare continuità storica all'arte del suono e di giungere a una modernità autentica, basata su un linguaggio di gusto nuovo, ricco di contenuti umani e immateriali, tutt'altro che assoggettato alle mode esterofile che imperversavano in quegli anni. Per ridare linfa vitale con verità profonde al melodramma, era ripartito da Giuseppe Verdi, che incontrò nell'ottobre del 1900, quando



Ritratto fotografico di Pizzetti con dedica al suo maestro

Tebaldini lo portò con altri allievi in visita alla Villa di Sant'Agata. Vi introdusse il declamato, diede un ruolo preponderante ai cori, adottò modalità compositive inedite, dove la musicalità si compenetrava ai testi poetici. Infatti, nello sviluppare la sua attività con serietà e professionalità, tenendosi fuori dalla mondanità, aveva saputo coltivare e finalizzare, con autorevolezza, il genere letterario. Così ci ha lasciato una quantità

di composizioni sotto molti aspetti esemplari: quattordici opere teatrali (la maggior parte su suo libretto), musica corale, sinfonica, da camera. Suggestivi lavori, fortemente caratterizzati da coerenza stilistica, ispirazione spirituale, intensità drammatica e lirica: valori derivanti dalla sua formazione interdisciplinare, dalla interiorità e dagli alti ideali.

Pizzetti si era messo in luce per il rapporto con Gabriele d'Annunzio, iniziato quando il poeta pescarese dalle colonne del periodico "Il Tiroso" bandì un concorso per le musiche di scena del suo dramma *La Nave* da lui vinto. Intanto, aveva ottenuto l'incarico di docente al Conservatorio di Parma e nel 1905 si era sposato con Maria Stradivari, l'adorata compagna di studi. Nel 1908 si trasferì a Firenze, titolare di cattedra per l'insegnamento di Armonia, Contrappunto e Fuga presso il Conservatorio. Nel capoluogo toscano restò parecchi anni e, dal 1917 al 1924, fu direttore di quell'Istituto. Entrò in contatto con gli scrittori facenti capo alla rivista *La Voce* (soprattutto con Prezzolini, Papini, Bastianelli e De Robertis), a cui egli stesso collaborò affinando le inclinazioni letterarie. Fu sapiente scrittore e critico acuto. Pubblicò consistenti saggi dove, tra l'altro, motivava le sue scelte. Meritò il rispetto e l'ammirazione di quanti lo frequentarono e lo ebbero come insegnante dalle qualità non comuni. Fu amico del conterraneo Arturo Toscanini, il quale, grazie alla prestigiosa bacchetta, portò al trionfo due delle sue principali opere: *Dèbora* e *Jaéle* e *Fra Gherardo*.

Il decennio 1912-1922 fu per lui oltremodo laborioso. Terminò *Fedra* (su libretto di d'Annunzio, eseguita nel 1915), che ha per sfondo il mondo ellenico. E con essa seppe dare un nuovo orientamento alla musica italiana e rinnovare, appunto, il dramma musicale attingendo pure alla produzione della Camerata Fiorentina e su tale direttrice si mantenne fino all'ultima opera.

Con *Dèbora* e *Jaéle* si avvicinò ai testi biblici e, a proposito della sua genesi, dichiarò al critico Guido Maggiorino Gatti che gli stimoli gli erano



Ildebrando Pizzetti nel 1901, studente al Regio Conservatorio di Musica di Parma

venuti innanzitutto dal bisogno di creare dei personaggi che potesse amare: “nobili, puri, mossi da sentimenti e passioni degne” (“L’Approdo Musicale”, 1960, p. 29). In altra circostanza aveva detto: “Non canto uomini comuni, ma solo esseri antichi e universali”.

Purtroppo nel 1920 vide morire (di tifo) la giovane moglie, che lo lasciò con due figli ancora bisognosi delle cure materne: Maria Teresa di quattordici anni e Bruno di dieci. Con il trasferimento a Milano, come direttore del Conservatorio (1924-1936), conobbe Irene Campiglio (familiarmente chiamata Riri), che sposerà nel 1925 e gli darà il terzogenito Ippolito, noto architetto di giardini, scomparso di recente.

Nello stesso anno iniziò la collaborazione con l’Enciclopedia Italiana Treccani, quale direttore della Sezione Musica, e mise in scena lo *Straniero*, opera che esalta l’amore tra gli uomini e per Dio. Tre anni dopo sarà la volta di *Fra Gherardo*, ambientato nella Parma medioevale, in cui si assiste a una compenetrazione di melodie gregoriane con il popolare e l’etnico. Seguirà *Orseolo* (1935), la cui azione si svolge in quella Venezia che il suo maestro gli aveva fatto conoscere nel 1899, quando gli assegnò un premio di cento lire che gli permise di apprezzarne le bellezze artistiche. E poi *L’Oro* (1947, con la



Pizzetti con la nipotina Uliva, figlia di Ippolito, qualche anno prima della scomparsa prima alla Scala sotto la sua direzione), *Vanna Lupa* (1949), *Cagliostro* (1952), *La Figlia di Jorio* (1954, ancora su testo di D’Annunzio), fino all’*Assassinio nella Cattedrale* (1958, con sua riduzione del testo di Thomas S. Eliot), *Il calzare d’argento* (1962, su libretto di Riccardo Bacchelli) e *Clitennestra* (1965, su proprio libretto, con prima rappresentazione nuovamente alla Scala, direttore Gianandrea Gavazzeni, che era stato suo allievo).

Dal 1936 si stabilirà a Roma dove sarà docente di Perfezionamento in Composizione presso il Conservatorio e l’Accademia Nazionale di Santa Cecilia, formando musicisti di indubbio valore. Di tale Istituzione fu anche attivo e stimato presidente (1948-1951).

Nel 1950 alla sua opera *Ifigenia* venne attribuito il Premio Italia. Pizzetti, con Gian Francesco Malipiero, Alfredo Casella, Ottorino Respighi e pochi altri, fece parte della “Generazione dell’80” (studiata da Fiamma Nicolodi che ha analizzato le affinità dei predetti musicisti in relazione

al contesto generale), alla quale è unanimemente riconosciuto il merito di aver restituito dignità internazionale alla musica italiana in decadenza.

Le sue opere, pur non appartenendo al repertorio popolare ottocentesco più accessibile al grande pubblico abituato al verismo, riescono a procurare momenti di intima elevazione e a suscitare emozioni inattese, riportando al presente memorie cariche di mito e di misticismo. I suoi cori sono considerati tra i più evocativi del nostro tempo e

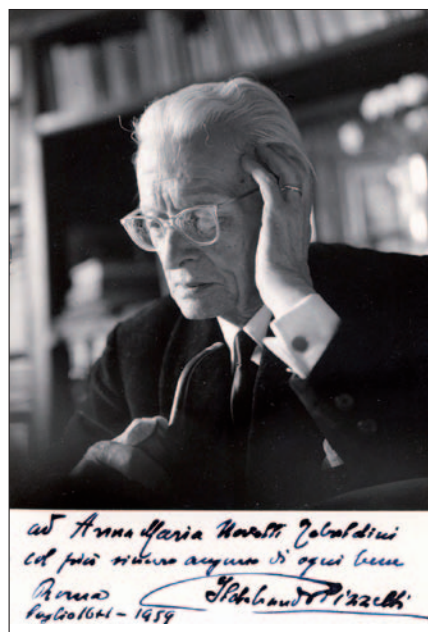
il culto della vocalità è trasferito anche nella produzione strumentale. Ciò nonostante, dopo la morte i suoi capolavori raramente sono stati rappresentati nei teatri italiani. In certi ambienti forse gli hanno nociuto alcune committenze del periodo fascista e il sodalizio con D’Annunzio, ideologicamente schierato.

Quest’anno qualcosa si sta muovendo per sottrarre all’oblio il musicista-critico-poeta, ma non per merito della città natale che non gli riserva la dovuta attenzione, al di là dei costanti apprezzamenti del professor Gian Paolo Minardi, suo appassionato esegeta. Il Teatro La Scala di Milano ha in programma *Assassinio nella Cattedrale*. È stato prodotto un apprezzato Cd con *Canti della Stagione Alta*, eseguiti dall’Orchestra Nazionale de Montpellier (al piano Aldo Ciccolini, direttore Friedemann Layer). Qua e là si possono riascoltare suoi pezzi cameristici. Il Festival Internazionale *Settembre in Musica* di Ascoli Piceno, per ricordarlo ha scelto due arie per violino e pianoforte e una toccante *Sonata in Fa* per violoncello e piano (composta nel 1921 in memoria della moglie perduta), interpretata da artisti di rilievo: Federico Lovato e Claudia Schmidt; Michael Flaksman e Pierluigi Camicia.

È da augurarsi che queste iniziative non restino isolate e che agli italiani venga data la possibilità di conoscere e apprezzare sempre più questo nostro musicista.



Manifesto dell’opera “Fra Gherardo” diretta da Arturo Toscanini al Teatro alla Scala di Milano il 23 dicembre 1928



Il musicista in una foto con dedica alla nipote di Giovanni Tebaldini